NUOVI IMPORTANTI SVILUPPI DELLA LOTTA PER L'INDENNITA' DI MENSA

Grandi scioperi unitari a Bologna e Forlì

Altissime percentuali nelle astensioni dal lavoro - Decine di industriali nel corso della lotta accettano le richieste operaie - E' imminente un'azione nel complesso Solvay

Vigilia di nuove lotte nelle fabbriche milanesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 25. — Sulla situazione sindacale milanese, in questi giorni estremamente viva e ricca di episodi di lotta, abbiamo voluto chiedere l'opinione del compagno Montagnana, segretario della CdL. Per quel che si riferisce alla Pirelli, Montagnana si è così espresso:

«La situazione è tesa ma anche molto chiara. Pirelli si è sentito "umiliato" di fronte ai suoi amici e colleghi della FIAT e di qualche altra grande azienda, per lo scacco che egli ha subito di recente, vale a dire per la bella vittoria che la CGIL ha riportato, nelle ultime elezioni della C.I., alla Bicocca.

Da tempo, infatti, la Pirelli aveva in animo di esigere una nuova intensificazione (dopo tutte quelle che già hanno avuto luogo negli ultimi anni) dei ritmi di lavoro delle sue maestranze. Questa intenzione era apparsa evidente fin da quando, mesi or sono, essa ha voluto imporre il cosiddetto "splafonamento" dei cottimi. La direzione dell'azienda ha però atteso, per mettere in atto i suoi propositi, le elezioni della C.I., con la convinzione che se queste fossero andate secondo i suoi desideri, la "operazione" le sarebbe riuscita più facilmente. Le elezioni della C.I. hanno invece segnato una grande vittoria della CGIL. Di qui la decisione di Pirelli di bruciare le tappe.

«La brutalità con la quale questo è avvenuto, la si è potuta constatare nei giorni scorsi: la Commissione Interna messa in condizione di non poter funzionare (il che, tra l'altro, doveva agevolare tutto lo svolgersi della "operazione"); rifiuto di discutere il problema dell'indennità di mensa e dei suoi arretrati; raddoppio del macchinario agli operai e alle operaie del reparto Smalterie e a una parte di quelli del reparto "32", senza nessuna discussione preventiva».

— Che cosa fare, in queste condizioni? — abbiamo chiesto allora a Montagnana.

«Volenti o nolenti, non rimane ai lavoratori, che una unica arma: la lotta. E gli operai e le operaie dei reparti Smalteria e "32" sono infatti scesi in sciopero, ormai da parecchi giorni. Essi, però, non saranno lasciati soli. Tutti i lavoratori della Pirelli hanno non soltanto il dovere, ma l'interesse di appoggiarli, dato che quello che è avvenuto ieri ai reparti Smalteria e "32" avverrà domani (già lo si sta preparando) al reparto "65" e in altri reparti.

Per questo, al momento opportuno, ma molto presto in ogni caso, il sindacato chimici deciderà di portare avanti la lotta, non solo nei reparti colpiti, ma su di una scala più vasta. Anche perchè — pur prescindendo dalla questione del funzionamento della C. I. per il quale sono in corso trattative — parecchi, e molto grossi, sono i problemi che riguardano la intiera maestranza e che da troppo tempo sono in sospeso: da quello dell'indennità di mensa a quello di una più equa regolamentazione dei cottimi e degli incentivi. L'augurio che esprimono tutti i lavoratori della Pirelli è che l'unità realizzata tra tutti i sindacati continui ad essere mantenuta nello sviluppo della lotta, se questa si dimostrerà inevitabile».

— Che cosa intendi dire?

«Intendo dire che, se è vero che la Pirelli ha voluto assumere, in questo momento (certamente in accordo con la Assolombarda e con la Confindustria) una posizione di punta nell'attacco contro le proprie maestranze, è non meno vero che problemi analoghi a quelli esistenti alla Pirelli si costatano in numerosissime fabbriche milanesi: dal problema dell'indennità di mensa a quello dell'intensificazione dei ritmi di lavoro; dalla questione della libertà e della dignità dei lavoratori a quello della regolamentazione dei cottimi e degli incentivi.

Per questo la segreteria della nostra Camera del Lavoro ha lanciato ai lavoratori di Milano l'appello alla lotta che l'«Unità» ha già pubblicato. Le maestranze della Pirelli, ripeto, non saranno lasciate sole.

«I padroni vogliono trascinare le cose per le lunghe, menare il can per l'aia, guadagnare giorni, settimane e mesi e, intanto, continuare a non sborsare un soldo. Nello stesso tempo essi vogliono togliere ai lavoratori ogni diritto e intensificare in modo bestiale lo sfruttamento delle proprie maestranze. In queste condizioni è inevitabile che gli operai siano, non solo malcontenti, ma esasperati. Se le loro organizzazioni sindacali non se ne rendessero conto e non prendessero, per conseguenza, tutte le misure necessarie in difesa degli interessi dei lavoratori, esse mancherebbero al loro compito fondamentale».

Gli scioperi in Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 25 — Nel vasto quadro delle lotte per rivendicare gli arretrati sulla indennità di mensa, e la soluzione di vertenze agricole, si è innestata oggi la poderosa giornata di protesta dei lavoratori di Bologna e di Forlì con scioperi largamente unitari svolti da decine e decine di migliaia di lavoratori delle industrie.

A Bologna lo sciopero di 1 ore per la vertenza della mensa, proclamato in tutta la provincia dalla CdL e dalla CISL, ha registrato una partecipazione plebiscitaria e l'astensione del lavoro ha raggiunto il 90%. In numerosi stabilimenti cittadini la partecipazione allo sciopero è stata del 100%.

Ogni attività nelle aziende del settore industriale è cessata alle 8 e davanti a tutte le fabbriche si ponevano folti picchetti di operai e impiegati. Alla S.A.B.I.E.M., la più grossa fabbrica bolognese, non è entrato nessuno, compresi i capi reparti e gli impiegati tecnici. Lo stesso per le altre aziende, dove anche i lavoratori della UIL, nonostante le direttive dei loro dirigenti, hanno aderito allo sciopero. La loro partecipazione alla lotta è stata quasi totale.

Con fierezza i lavoratori hanno risposto così all'associazione padronale che rifiuta di trattare su tre richieste: aumento dell'indennità di mensa, computo su tutti gli istituti contrattuali e pagamento degli arretrati.

La giornata odierna ha fatto segnare un importante passo avanti nell'attività sindacale e nella coscienza unitaria dei lavoratori, spazzando via in molte aziende diverse incomprensioni, le cause di divisione che ancora permanevano. In serata i rappresentanti della C.d.L. e della CISL si sono incontrati ed hanno inviato concordemente un plauso ai lavoratori che, resistendo alle lusinghe, ai ricatti, alle minacce ed alle serrate dei padroni, hanno saputo magnificamente lottare. Quando il lavoro doveva riprendere, infatti, sette aziende hanno proclamato una vera e propria serrata che, tuttavia, lungi dall'intimidire le maestranze, le porterà ad intensificare la lotta e far rientrare il padronato nella legalità.

In seguito alla unità e alla combattività dei lavoratori, sono stati raggiunti i primi risultati positivi: diverse decine di industriali hanno difatti accettato le richieste dei loro dipendenti. I rappresentanti della C.d.L. e della CISL hanno deciso di continuare la lotta nelle forme che riterranno più opportune.

Anche i lavoratori della provincia di Forlì hanno con forza chiesto, con uno sciopero fra i più compatti fin qui effettuati la restituzione di trecento milioni, indebitamente trattenuti dagli industriali sull'indennità di mensa. L'astensione dal lavoro decisa dalla C.d.L., dalla UIL e dalla CISL, dalle 12 alle 19, nelle aziende interessate, ha raggiunto il 100% dei lavoratori nella maggioranza delle fabbriche cittadine, del Cesenate e nel Riminese.

I lavoratori della Montecatini (raffineria di Cesena e miniera di Formignano), accentuando l'azione sindacale contro il monopolio, avevano iniziato lo sciopero fino dalle zero di stamane, protraendolo fino a mezzanotte. Vi aderiscono la totalità dei lavoratori. Il successo nelle altre fabbriche è contenuto in questi risultati: Italzuccheri di Cesena 100%; Eridania di Forlì 99%; Becchi di Forlì 85%; Arrigoni di Cesena 95%; Maraldi di Forlimpopoli 100% e così per altri stabilimenti.

Verso lo sciopero nelle aziende Solvay

ROSIGNANO SOLVAY (Livorno), 25. — Le maestranze di tutto il complesso Solvay-Aniene SACOM di tutta Italia stanno per scendere in lotta contro il Monopolio della soda per rivendicare l'indennità mensa su tutti gli istituti contrattuali.

In particolare nella provincia di Livorno, a Rosignano, dove la Solvay ha il fulcro centrale della produzione e diffusa una viva agitazione tra le maestranze.

Da diversi mesi le Commissioni Interne e le maestranze avevano tentato con ogni iniziativa (delegazioni in direzione, petizioni ecc.) di ottenere il pagamento di un primo acconto sugli arretrati dell'indennità di mensa, senza alcun risultato positivo.

L'atteggiamento intransigente del Monopolio, ha indotto le maestranze delle fabbriche a dare mandato a tutte le correnti sindacali di prendere atto della situazione e di stabilire la lotta da condurre immediatamente.

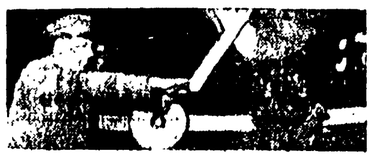
I rappresentanti delle varie correnti sindacali si riuniranno in seduta straordinaria per decidere la lotta.

Da domani su **l'Unità**

Dialoghi con gli operai

Un dibattito diretto, a botta e risposta, su tutte le grandi questioni del mondo del lavoro:

- SCIOPERI
- PAGHE
- ASSISTENZA



- COTTIMI
- PREVIDENZA
- SINDACATI
- DISOCCUPAZIONE
- MENSA
- PROFITTI

Il direttore de "l'Unità" di Milano, **DAVIDE LAJOLO**, farà parlare per voi il lavoratore della C.G.I.L., della C.I.S.L., della U.I.L., della A.C.L.I.!

DA DOMANI SU QUESTE COLONNE LEGGETE:

Dialoghi con gli operai

Proposta la proroga del sussidio ai tessili

Manifestazioni operaie in appoggio all'iniziativa delle sinistre

Gli onorevoli Noce, Grilli, Montagnana, Mazzali, Natoli, Venegoni e Caporaso, hanno presentato in Parlamento una proposta di legge in favore degli operai cotonieri, la quale contempla la proroga della corresponsione del sussidio della Cassa integrazione. Eccone il testo

«Il termine massimo di sei mesi, previsto dall'art. 2 del decreto-legge 2 maggio 1955, numero 430, convertito nella legge 25 luglio 1955, n. 618, è prorogato di altri sei mesi per quegli operai i quali, avendo già goduto o godendo attualmente del beneficio dell'integrazione salariale, al termine del predetto periodo massimo continuano a trovarsi, per le cause contemplate dal citato art. 2, sospesi dal lavoro o lavoranti a orario ridotto».

Questa proposta di legge interessa migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici tessili attualmente sospesi. Stanno infatti per scadere i sei mesi per i quali era prevista la corresponsione dell'integrazione salariale, e ciò proprio alle soglie dell'inverno.

Già vivo fermento regna tra le maestranze tessili che purtroppo sanno bene cosa voglia dire una tale scadenza. Nei giorni scorsi, a Napoli, vigorose manifestazioni, davanti alla direzione delle Manifatture Cotoniere, sono state effettuate dalle maestranze sospese e che attualmente godono del sussidio della Cassa integrazione.

Anche a Novara si è svolta una giornata di mobilitazione e di lotta dei lavoratori tessili, a sostegno della richiesta avanzata dai parlamentari di sinistra di rinnovo del decreto Vigorelli per l'integrazione dei lavoratori cotonieri sospesi. Come è noto tale decreto scade il mese di dicembre prossimo e, se non verrà rinnovato, migliaia di lavoratori di questa provincia saranno automaticamente sospesi dal lavoro rimanendo quindi anche privi della modesta parte del salario di integrazione.

Dalle fabbriche tessili nuovaresi centinaia di petizioni e telegrammi richiedenti il rinnovo del decreto sono stati inviati al ministro del Lavoro ed al presidente Segni.

Due disegni di legge per i pensionati

I Senatori Fiore, Brosio, Fabori, Ceriniegani, Bocca 96, Zucca e Porcellini hanno ieri presentato al Senato due disegni di legge. Uno di essi per il diritto alla riversibilità della pensione ai superstiti dei pensionati della Previdenza Sociale posti in quiescenza prima del 1 gennaio 1945; l'altro per assicurare ai pensionati salariati dello Stato l'integrità della pensione statale oltre alla metà di quella della Previdenza Sociale, maturata con i contributi dei salariati stessi.

Mandato di requisizione per la Florio di Marsala

MARSALA, 25 — Le maestranze della Florio continuano ad occupare gli stabilimenti per impedirne la smobilitazione voluta, come è noto, dal monopolio della Cinzano.

La Giunta comunale di fronte alla grave minaccia per il pane e il lavoro degli operai, ha deciso di emettere una ordinanza di requisizione dello stabilimento in base alla legge del 1881 che, come è noto, dà facoltà alle Amministrazioni comunali di procedere alla requisizione di aziende per pubblica utilità.

La proposta è stata avanzata ieri sera nel corso di una riunione dei deputati della provincia di Trapani, svoltasi al palazzo comunale.

Erano presenti, oltre al sindaco e ai componenti il consiglio, i compagni on. Messana e Adamo, il deputato monarchico Domenico Adamo, l'on. Corrao della DC, il compagno socialista Grammatico e Occhipinti della DC.

Giorno per giorno

I 550 della Lingotto

L'ESTREMA energia con cui gli operai della Lingotto hanno protestato contro i 550 licenziamenti ordinati da Valletta, deve aver destato i placidi sonni di qualche pezzo grosso della finanza e della grande industria italiana.

Pareva ormai tutto lecito alla FIAT. Gli operai della Lingotto affrontando con coraggio i «sorveglianti speciali», sospendendo il lavoro, gettando nel panico i piccoli satrapi della Direzione hanno chiaramente dimostrato che il loro spirito di lotta è ancora intatto. Non solo: ma la decisione impiegata nella difesa dei loro interessi ha permesso ai lavoratori di ritrovare quell'unità al vertice e alla base che pareva essersi dissolta in questi ultimi tempi.

Affermare che le cause dei 550 licenziamenti sono chiare è oggi, per lo meno, azzardato. Ma non vi è dubbio che una prima costatazione già si possa fare: la FIAT, che in questi anni ha vantato davanti al mondo la forza e la potenza della propria organizzazione industriale, getta sul lastrico centinaia di lavoratori come la più malandata delle aziende. Crolla un mito, avevamo già scritto su queste colonne: quello della stabilità del posto di lavoro alla FIAT. Sì — pensavano parecchie persone — non si potrà discutere di politica alla Lingotto, alla Mirafiori, alla SPA, ma in compenso il lavoro c'è per tutta la settimana, per tutto il mese, per anni interi. Neanche questo è più vero. Alla FIAT si licenzia. Ne sanno qualcosa gli operai delle Sezioni di Modena che si sono visti gettare sul lastrico da un giorno all'altro. Oggi lo sanno anche gli operai della Lingotto, come ieri lo avevano appreso quelli dell'Aeritalia.

Il monopolio, dunque, non risolve nessun problema in Italia, anzi, li aggrava, senza distinzione; anche se per qualche tempo le cose in superficie sembrano andare nel migliore dei modi.

Le organizzazioni sindacali unitarie da mesi andavano denunciando i fenomeni tipici in corso di sviluppo alla FIAT, e cioè lo aumento costante del supersfruttamento attuato con il continuo taglio dei tempi e con l'introduzione di nuove macchine, convinte com'erano che a lungo andare si sarebbe creata una situazione insostenibile. Merito della classe operaia torinese e dei suoi dirigenti fu di aver individuato, in tempo, i rimedi più urgenti per far fronte alla nuova situazione. Rimedi che si riassumono nella parola d'ordine lanciata per i primi dai lavoratori delle Ferriere FIAT, della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per combattere nel medesimo tempo i deleteri effetti fisici e psichici del supersfruttamento e il fenomeno della disoccupazione tecnologica.

I 550 licenziamenti della Lingotto confermano purtroppo che l'analisi delle organizzazioni operaie unitarie era fondata. Ma nulla è ancora perduto. Anzi la battaglia è appena allo inizio. CISL e UIL in numerose occasioni hanno fatto sapere di essere pronte a sostenere le 40 ore settimanali. Ecco un occasione concreta per muoversi. Alla Lingotto, CGIL, CISL e UIL hanno già trovato, nella lotta, l'unità necessaria per portare avanti la rivendicazione.

Solfato alle stelle

Ieri mattina al ministero dell'Industria si è svolta una riunione per la determinazione del prezzo del solfato di rame. Il rappresentante degli industriali (cioè della Montecatini) ha chiesto che il prezzo di questo fondamentale prodotto della nostra agricoltura — attualmente di lire 16.400 al quintale — sia portato a 19.881 nel mese di dicembre. Nel gennaio prossimo si dovrebbe apportare un altro aumento di 400 lire e così a febbraio. In quest'ultimo mese il prezzo dovrebbe... stabilizzarsi a 20 631 lire al ql. I motivi di simile richiesta? L'aumento delle quotazioni del rame sul mercato. Il rappresentante del ministero dell'Industria, anzichè ordinare un'inchiesta per sapere se ci si trovava di fronte ad un'altra colossale speculazione della Montecatini, se ne è venuto fuori con una proposta «conciliativa»: ridurre di un terzo la richiesta degli industriali.

Siamo ancora, per fortuna, allo stadio della proposta e quindi le organizzazioni che hanno a cuore gli interessi dei contadini e dell'economia nazionale potranno dar battaglia. Ma per l'ennesima volta dobbiamo amaramente costatare a quale livello siano ormai scesi i ministeri. I trust chiedono 100, i ministri concedono 90 e i consumatori pagano.

Lo Stato di De Micheli

L'Organizzazione Industriale», *settimanale della Confindustria, ha scritto a proposito degli oneri sociali che «urgente è che lo Stato preveda nei casi di effettiva necessità una maggiore partecipazione, quando questa dovesse riferirsi ad incombenze che vengono a riguardare l'intera collettività».*

I padroni del vapore

Il dott. De Micheli, presidente della Confindustria, sulla «Rivista di politica economica», edita a cura dello stesso De Micheli, scrive che nessuno industriale può correre il «rischio di una nuova iniziativa... quando la sua esistenza è minacciata dall'intervento di attività che possono sottrarsi al gioco delle libere forze in una libera concorrenza; quando, in altre parole, nel settore possono intervenire — seguendo gli alti e bassi delle situazioni politiche — più o meno sagge iniziative statali».

Se abbiamo ben compreso il pensiero di De Micheli, lo Stato assolve degnamente alle sue funzioni se si accolla il peso delle «incombenze che vengono a riguardare l'intera collettività», lasciando invece agli industriali il «rischio» di fare i propri comodi. In entrambi i casi — quelle statali — sarebbero «sagge iniziative». Per fortuna la situazione politica ha i suoi «alti e bassi» — come giustamente ha detto De Micheli.

ECCO I FRUTTI DELLA «MAGGIORANZA C.I.S.L.»!

40 milioni di salario sottratti agli operai della Pirelli-Tivoli

Tra pochi giorni sarà eletta la nuova Commissione Interna

TIVOLI, 25 — E' il caso di dire, per le prossime elezioni alla Pirelli di Tivoli (si terranno martedì 29 p. v.) che i nodi vengono sempre al pettine. E i nodi sono parecchi prima di tutto le promesse dei dirigenti cislini fatte ai 1100 lavoratori. Nelle elezioni dell'anno scorso, la CISL aveva proclamato ai quattro venti che la CGIL conduceva una politica sindacale faziosa e quindi inconcludente; perciò era necessario che i lavoratori votassero per il sindacato «democratico», il quale, sulla base della «collaborazione di classe», avrebbe curato meglio i loro interessi. A dimostrazione di ciò, lanciarono gli «slogan» allora di moda: quello delle commesse e lo spauracchio della fame per le famiglie dei lavoratori.

La storia delle commesse a Tivoli è entrata un po' in ogni casa, e soprattutto vi è entrato l'amaro risultato. Alla Stacchini, per esempio, dove si era adoperato lo stesso «slogan» e lo stesso ricatto, i risultati sono stati i seguenti: 300 licenziamenti, 30 lavoratori con orario ridotto a 20 ore settimanali, e una situazione pesante in tutta la fabbrica. Eppure i lavoratori, per timore o per «amore», avevano eletto una Commissione Interna a maggioranza cislina.

Alla Pirelli oggi, gli scissionisti non parlano più di commesse e rifiutano il dibattito sulla situazione esistente nella fabbrica, ignorando gli «slogan» e le minacce fatte l'anno scorso. Preferiscono presentare tutti insieme (C.I.S.L., U.I.L. e CISNAL) un bilancio, sotto forma di comunicato, nel quale è detto che «il C.I. sente il dovere di pubblicare gli apprezzabili risultati ottenuti». Ed ecco quali sono gli «apprezzabili risultati»: di distribuzione di un pacco natalizio (che era stato sempre distribuito); un televisore al circolo (ove la Direzione era di posta a conoscere anche con una maggioranza CGIL); gita turistica in Svizzera. Ci noti che tale gita costava 65 000 lire e che solo il 4 per cento delle maestranze ha potuto usufruirne.

Il bilancio dei dirigenti scissionisti è tutto qui: una cosa ben misera, se si considera che alle maestranze è venuto a mancare invece il pagamento dell'indennità di mensa, del cottimo vivo e del premio in economia, per un totale di 40 milioni. Per questa grave colpa che è venuta a mancare dalle tasche dei lavoratori, la CISL e le altre organizzazioni a lei alleate non hanno fatto tutto ciò, lasciando che i 40 milioni rimanessero nella cassaforte della Pirelli. Basterebbe questo fatto per condannare la loro sbandierata «collaborazione di classe».

Quest'anno dunque, alla vigilia delle elezioni, i dirigenti scissionisti non potevano presentarsi con gli stessi temi degli anni scorsi, ma la loro mentalità è rimasta la stessa. Esistono circolare, difatti, la voce che, se allo stabilimento di Tivoli la CGIL vincesse le elezioni, verrebbero effettuate rappresaglie e ridotte le ore settimanali di lavoro, come alla Bicocca di Milano. Menzogna colossale perchè alla Bicocca non si lavora a orario ridotto; ne vale per gli scissionisti locali il fatto che a Milano i lavoratori della Pirelli abbiano raggiunto una tale unità da imporre le trattative al padrone. Ne vale nemmeno per loro che la CI della Bicocca, scrivendo a quella dello stabilimento di Tivoli, abbia confermato che lo orario di lavoro nello stabilimento milanese è normale.

I dirigenti scissionisti preferiscono usare la menzogna per farsi portavoce del monopolio, delle sue intenzioni, delle sue minacce, anzichè sviluppare una campagna elettorale che contenga temi sinceri e di effettivo interesse per tutti i lavoratori della fabbrica. Questo atteggiamento, unito alle menzogne del passato, non potrà non illuminare tutti quei lavoratori che l'anno scorso, intimiditi o in buona fede, si erano lasciati illudere dalle promesse dei pseudo sindacalisti della CISL.

Rabbiosa rappresaglia della F.I.A.T. che licenzia 12 operai della Lingotto

Decine di telegrammi di solidarietà - Risposta negativa alla proposta di discutere la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario - Affollati comizi della FIOM - Il sindaco Peyron a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 25. *Dodici lavoratori della FIAT Lingotto sono stati licenziati in tronco a seguito della coraggiosa lotta sviluppatasi ieri all'interno della fabbrica contro i 550 licenziamenti decretati dalla Direzione. Tra i dodici lavoratori licenziati per rappresaglia dal Monopolio, si trova il compagno Emilio Pugno, membro di Commissione interna. Nella tarda notte di ieri egli ha rilasciato la seguente dichiarazione alla stampa: «Siamo operai della FIAT e siamo fieri che dalla Lingotto sia partita la prima fiamma di una grande lotta per la rivendicazione che oggi si pone come essenziale alla FIAT, ridurre l'orario di lavoro a parità di salario. Rivendicazione essenziale perchè solamente in questo modo si potranno impedire alla FIAT i licenziamenti di oggi e di domani, perchè solamente in questo modo il progresso tecnico della fabbrica non crearà più soltanto un incessante aumento di profitti per il padrone, ottenuto aumentando lo sfruttamento, ma creerà le condizioni per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori».*

Con queste parole l'operaio Emilio Pugno, che è stato alla testa dello sciopero alla Lingotto, ha commentato la notizia appresa nella tarda sera di ieri che la FIAT lo aveva licenziato per rappresaglia insieme ad altri undici operai che erano stati alla testa della lotta.

Le lettere di licenziamento i dodici le hanno trovate ieri, a casa, rientrando a tarda sera dalla manifestazione in piazza del Municipio; poco dopo erano di nuovo tutti alla Camera del Lavoro per dire quello che Emilio Pugno ha poi dichiarato per tutti.

La FIAT ha creduto di aver spento con dodici licenziamenti di rappresaglia la fiamma della lotta, ma si è sbagliata. Attorno a Pugno, attorno agli altri, alle due, alle tre di notte erano già decine di altri compagni venuti non solamente per esprimere ai licenziati la loro solidarietà, ma per concordare con loro l'azione da svolgere nel futuro, per sapere che cosa avrebbero dovuto fare per sostituirli, per essere sicuri di aver chiare le prospettive e le parole d'ordine dell'azione da condurre. E una prova che gli operai della «Lingotto» sono decisi a continuare la lotta, sulla strada indicata dai loro compagni colpiti dalla rappresaglia, si è avuta oggi pomeriggio, proprio davanti allo stabilimento, dove la FIOM provinciale aveva indetto due comizi per le ore 17,30.

A tale ora infatti, nei due punti indicati, sono affluite compatte le schiere dei lavoratori che uscivano dalla fabbrica dopo aver terminato il turno di lavoro. Ai due comizi, tenuti dai compagni Egidio Sulotto, segretario della C.d.L., e Sergio Garavini, segretario della FIOM provinciale, hanno partecipato, oltre ai lavoratori della Lingotto, anche centinaia e centinaia di cittadini del popoloso rione. La battaglia iniziata alla vecchia fabbrica della FIAT e ormai motivo dominante delle discussioni nelle case e nei locali pubblici.

Questa sera la segreteria della FIOM ha inviato alle altre organizzazioni sindacali una lettera di invito ad una riunione comune per esaminare la situazione. In tale riunione unitaria si studierà la proposta alla Direzione FIAT di ridurre l'orario di lavoro almeno nelle maggiori aziende del monopolio, mantenendo inalterati i salari e gli stipendi.

Decine di telegrammi e di o.d.g. di solidarietà inviati dalle C.I. dei maggiori stabilimenti di Torino e della provincia sono arrivati alla FIOM provinciale. Tutte le correnti sindacali della C.I. della Olivetti hanno firmato un telegramma di solidarietà con gli operai della «Lingotto»: in esso si afferma la decisione della C.I. della Olivetti di appoggiare ogni iniziativa e lotta per ottenere una riduzione di orario a parità di salario.

Stasera è giunta alla segreteria della C.d.L. una lettera dell'Unione Industriali che risponde a quella inviatale un mese fa dall'organizzazione unitaria per chiedere un incontro allo scopo di discutere la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. La lettera dell'Unione Industriali di Torino, a proposito di tale argomento, non accetta la discussione, ma la respinge sostenendo che il problema è di carattere nazionale e quindi non risolvibile localmente.

Il sindaco di Torino, avv. Peyron, oggi è partito alla volta di Roma per portare a conoscenza della segreteria del Capo dello Stato il problema dei licenziamenti nella nostra città.

Martedì sarà firmato il contratto pei giornalisti

Ieri sera alle 22 si è concluso, presso la sede della Federazione Italiana Editori Giornali, fra la delegazione degli editori e dei giornalisti, la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico.

La firma del contratto è stata fissata per martedì, 29 novembre 1955, nella sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Si riunisce il 2 dicembre la Commissione per gli statali

L'o.d.g. della riunione - Dichiarazioni del presidente della Commissione interparlamentare sen. Zotta

La Commissione Interparlamentare per la riforma delle pubbliche amministrazioni, sotto la presidenza del sen. Zotta, è stata convocata per il 2 dicembre prossimo. All'ordine del giorno figura: 1) l'esame delle proposte del governo in relazione agli emendamenti della Commissione in tema di conglobamento; 2) lo schema di decreto delegato concernente l'attribuzione di compensi a talune categorie di personale degli istituti di istruzione elementare, secondaria, artistica e superiore; 3) lo schema di decreto delegato recante la tabella organica degli operai permanenti nel Ministero delle Poste e Telecomunicazioni; 4) lo schema di decreto delegato concernente la sistemazione di alcune categorie del personale ausiliario e degli operai di educazione fisica; 5) lo schema di decreto delegato recante disposizioni sull'inquadramento del direttore degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano; 6) lo schema di decreto delegato concernente i compensi per i componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi per l'ammissione e progressione del personale dell'amministrazione dello Stato.

Sui primi due punti all'o.d.g. della riunione il sen. Zotta ha fatto ieri sera all'Agenzia Italia la seguente dichiarazione: «Ho provveduto ad inviare a tutti i membri della Commissione Interparlamentare per la attuazione della legge delega la lettera di convocazione per la prossima seduta. Al primo punto all'o.d.g. figura l'esame delle proposte del governo in relazione agli emendamenti della Commissione in tema di conglobamento. Su tale argomento — ha aggiunto il sen. Zotta — alla fase del perfezionamento del conglobamento parziale, la fase definitiva sarà affrontata tra non molto. A termini di legge delega la conclusione dovrebbe avvenire, infatti, entro il 10 gennaio; pertanto, che i relativi provvedimenti saranno portati all'attenzione della Commissione tra 15-20 giorni. Naturalmente l'esame generale e di economicità dei decreti delegati concernenti la completa attuazione della legge delega, conglobamento totale, nuove tabelle, riordinamento dei gradi e delle carriere, sarà operato soltanto dal 1 luglio prossimo venturo.

I servizi della Riforma non mi hanno ancora trasmesso il testo dello schema di decreto delegato interessato del conglobamento parziale come pure di ricevere nella giornata di domani e provvedere quindi immediatamente a convocare i componenti la Commissione. Entro la giornata di lunedì i membri della Commissione riceveranno anche le annesse tabelle relative alle nuove misure dei compensi per lavoro straordinario, al conglobamento del premio di intensificazione, ecc., la cui redazione è in corso di definitiva messa a punto.

Al secondo punto all'o.d.g. — ha concluso il sen. Zotta — figura lo schema del decreto delegato concernente i miglioramenti provvisori agli insegnanti, cioè il cosiddetto provvedimento "ponte".

Sopralluogo a Ribolla nella tragica miniera

Un dibattito tra i tecnici della difesa e i periti giudiziari sulle cause del disastro

GROSSETO, 25 — La sezione istruttoria della Corte di appello di Firenze ha compiuto oggi un sopralluogo a Ribolla per poter accertare alcuni elementi necessari al completamento della inchiesta relativa alla sciagura mineraria verificatasi nel pozzo «Camorra» il 4 maggio del 1954, in cui persero la vita 43 minatori. Come è noto, nel corso della inchiesta vennero arrestati alcuni dirigenti della Montecatini, ritenuti responsabili di disastro colposo, concorso in omicidi colposi e in lesioni gravi e di alcune contravvenzioni.

I partecipanti al sopralluogo non hanno proceduto ad un rilevamento all'interno del pozzo minerario, ma si sono riuniti presso la casermetta dei carabinieri, dove è avvenuto un dibattito fra i periti di ufficio ed i consulenti tecnici della difesa. Durante la discussione, questi ultimi hanno richiesto di ricostruire, attraverso speciali attrezzature, la struttura ambientale del pozzo «Camorra» allorchè avvenne l'esplosione, e di procedere a una misurazione delle gallerie e ad una analisi delle polveri prodotte dal carbone per accertare se queste abbiano determinato la deflagrazione.

I magistrati si sono riservati di accogliere queste richieste non appena i consulenti tecnici avranno presentato un piano pratico per le prove sperimentali.

Un secondo sopralluogo avrà luogo a Ribolla il 10 dicembre prossimo.